

Questo numero ci dà un motivo di soddisfazione del tutto particolare: non soltanto per la caratura dell'intervistato, ma perché leggere le sue risposte è per noi (speriamo non ce ne voglia!) come guardarci allo specchio. Già, perché all'attività accademica il Prof. Jones unisce quella di analista dello scenario politico, che è anche una parte sempre più importante del nostro lavoro. Ci riconosciamo nella sua descrizione delle fatiche e del fascino di una sfida che quotidianamente si propone di *far conoscere* una sistema politico e *raccontarne* la linea evolutiva. I due verbi non sono scelti a caso. Non si tratta di *dare notizie*: nell'era delle comunicazioni elettroniche, il servizio non sarebbe più richiesto. Al contrario, sempre più insoddisfatto e urgente è il bisogno di *capire*. Ecco il senso del *far conoscere*: più che dipingere il ritratto della realtà politica italiana, diremmo piuttosto *restaurare* quel ritratto, continuamente deformato da stereotipi e pregiudizi che – come dice Jones – spesso sono proprio i nostri *media* ad alimentare.

Un esempio banale: chi non ha mai lamentato le lungaggini burocratiche che opprimono le nostre imprese, le ritualità bizantine del nostro sistema politico? Un vero e proprio *battage*, che non poteva non contagiare tanti osservatori stranieri, al punto che persino un autorevolissimo quotidiano d'oltreoceano, volendo formulare un giudizio lusinghiero sull'operato del Presidente Napolitano, non trovò di meglio che sottolinearne la concretezza in opposizione alla cultura barocca del suo Paese. Come se l'instabilità politica, la gestione insipiente delle finanze pubbliche, l'oblio della politica industriale che affliggono l'Italia da decenni fossero imputabili ad una tendenza culturale della nostra classe politica: con tanti saluti ad un'analisi meno superficiale. E ancora: non si tratta di aggiornare un cliente, rincorrendo le agenzie stampa, ma cercare, nelle convulsioni dell'evoluzione quotidiana, di rintracciare quella linea portante che idealmente indica la direttrice e il ritmo di sviluppo del sistema politico. Ecco allora

il *raccontare*: come scrivere di attualità, cercando di assumere lo sguardo di scrive di Storia. Ecco l'esercizio di confronto tra esperienze analoghe in diversi contesti: ce ne dà un esempio mirabile Jones con il paragone tra Grillo e Pim Fortuyn. E ci sembra che davvero abbia saputo cogliere nella rivolta contro le *élite* il carattere peculiare del Movimento Cinque Stelle e la ragione intima del suo successo. Aggiungeremmo, una rivolta contro l'*identità politica*, che è poi il prodotto delle *élite* e non vive se non nell'elaborazione dei partiti e nel plastico riverbero delle Aule parlamentari. Chi solleva il vessillo della democrazia diretta, del cittadino-deputato, difficilmente potrà accogliere l'opposizione tra destra e sinistra: ma cosa potrà mai vedere allora nelle Istituzioni rappresentative, se non una versione di lusso (decisamente troppo costosa) di un'Assemblea condominiale?

l'editoriale
di Mariella Palazzolo

JONES

MA CIPRO È VICINA ALLA SICILIA, VERO?

“ Il Movimento 5 Stelle di Grillo non è anti-europeo, e nemmeno anti-austerità: è anti-élite. È proprio questo a renderne difficile l'integrazione nel sistema politico. Non è verosimile che accettino compromessi in nome della stabilizzazione del quadro politico, perché un sistema politico stabile è proprio ciò che non vogliono. La loro missione è cacciare i mercanti dal tempo. ”

Telos: Il vostro lavoro ad Oxford Analytica è quello di fornire ai vostri clienti analisi e consulenza su come i cambiamenti dello scenario politico possono influire sulle dinamiche di mercato. Questo ruolo vi consente di osservare le forze economiche e politiche che guidano i processi di trasformazione in Europa da una prospettiva privilegiata. Siamo certi che nessuno dei nostri lettori possa immaginare un mestiere più affascinante del vostro! Può chiarirci meglio di che cosa si tratta?

Erik Jones: Il vostro modo di descrivere quello che facciamo è molto lusinghiero, e ve ne sono grato! La realtà è che facciamo un lavoro di squadra. L'obiettivo è quello di fornire ai nostri clienti una expertise che sia multidisciplinare e che, allo stesso tempo, affondi le radici in una specifica area geografica o in una nazione. A questo scopo, attingiamo ad un *network* di circa 1.500 collaboratori in tutto il mondo: economisti, politologi, sociologi, storici e giuristi, ma anche analisti specializzati su ogni singola area geografica o paese. Spesso, cerchiamo di prevedere le domande dei nostri clienti: la funzione principale della divisione Analisi è proprio questa. Ogni mattina, i responsabili per le varie aree geografiche si riuniscono per individuare questioni che ritengono possano acquisire rilevanza. I nostri redattori cominciano quindi a commissionare relazioni sintetiche, che verranno poi sottoposte ad un rigoroso processo di revisione. Ogni giorno lavorativo, pubblichiamo 8 di queste relazioni, uno o due delle quali solitamente riguardano l'Europa. Le relazioni costituiscono un punto di partenza: rispondono ad alcune domande, ne sollevano altre. È a questo punto che il lavoro di analisi si completa con quello di consulenza. Abbiamo *équipe* di ricerca, pronte ad aiutare i clienti a comprendere i problemi ad un maggiore livello di dettaglio o a prevedere come le opportunità che individuiamo li possano riguardare direttamente. Ha l'aria di essere un processo piuttosto lungo? Lo è. Ecco perché offriamo anche servizi di più agile fruibilità. La mia *équipe* interna di analisti segue le principali problematiche in Europa con cadenza quotidiana. Se un cliente ha un'urgenza, possiamo organizzare una riunione o una *conference call* senza difficoltà. A seconda della natura del problema, io stesso sono ben lieto di partecipare.

I vostri clienti provengono da tutto il mondo. Sono consapevoli delle differenze culturali e politiche tra i vari Stati Membri dell'Unione Europea o mostrano di avere un'idea *piatta* del Vecchio Continente?

L'Europa è oggetto di stereotipi tanto quanto qualsiasi altra parte del globo. Sto lavorando ad un libro che esamina proprio la percezione dell'Europa negli Stati Uniti (soprattutto negli ambienti politici di



Erik Jones è Direttore del Programma di Studi Europei della Paul H. Nitze School of Advanced International Studies e Direttore del Bologna Institute for Policy Research della Johns Hopkins University. È Head of Europe per l'organizzazione di analisi e consulenza globale [Oxford Analytica](#). Inoltre il Professor Jones è Senior Research Fellow al Nuffield College di Oxford, UK. Jones è autore di numerose pubblicazioni, tra cui *The Politics of Economic and Monetary Union* (2002), *Economic Adjustment and Political Transformation in Small States* (2008) e, insieme al Professor Dana Allin, *Weary Policeman: American Power in an Age of Austerity* (2012). È editore o co-editore di più di venti volumi ed edizioni speciali di riviste specializzate nel campo della politica europea e dell'economia politica, come *The Oxford Handbook on the European Union* (2012). I suoi interessi accademici si concentrano su temi di politica economica internazionale e comparata, con particolare enfasi sull'Europa e sul patto transatlantico. Il Professor Jones è assiduo commentatore di politica europea e politica economica e i suoi interventi sono stati pubblicati, tra l'altro, da *Boston Globe*, *Financial Times*, *International Herald Tribune*, *USA Today* come da altri giornali e riviste europei. È anche autore di una rubrica mensile per *E!Sharp*, una rivista on-line di politica europea. È membro del comitato direttivo dell'Istituto Carlo Cattaneo e dello Standing Group on the European Union dello European Consortium for Political research. Cittadino statunitense, Jones vive in Europa (oggi a Bologna) dal 1990; è sposato ed ha tre figli.

destra). È sempre sorprendente notare quali e quante imprecisioni si possano riscontrare. Detto ciò, i miei clienti sono professionisti sofisticati, che sanno andare alla radice dei problemi. Raramente cadono preda degli stereotipi, e non mi sono mai imbattuto in un'idea che circolasse nel mondo sull'Europa, senza averla già sentita in Europa. Il valore aggiunto che diamo ai nostri clienti consiste nell'offrire loro il contributo di una prospettiva diversa. I miei collaboratori sono in gran parte accademici che hanno dedicato una vita allo studio e all'approfondimento; non di rado, tendono ad essere dei *bastian contrari*. La nostra sfida è quella di trarre il massimo arricchimento possibile dalla loro attitudine a pensare fuori dagli schemi. Il processo di revisione e di *editing* serve anche ad evitare che divaghino troppo! Ma alla fine, le nostre analisi sono preziose per i nostri clienti extra-europei come lo sono per quelli europei.

È tempo di mettere alla prova le Sue capacità di analista politico. Come Direttore del Bologna Institute della Johns Hopkins University, Lei è un osservatore privilegiato della realtà italiana. Come interpreta il risultato (relativamente) inatteso delle recenti elezioni politiche in Italia?

Vi avverto: qui farò il baro! Userò per la mia risposta le riflessioni che ho sviluppato rispondendo ad una domanda analoga di un giornalista de *Il Resto del Carlino*. L'assunto dal quale partirei è che il Movimento 5 Stelle di Grillo non è anti-europeo, e nemmeno anti-austerità: è *anti-élite*. È proprio questo a renderne difficile l'integrazione nel sistema politico. Non è verosimile che accettino compromessi in nome della stabilizzazione del quadro politico, perché un sistema politico stabile è proprio ciò che non vogliono. La loro missione è *cacciare i mercanti dal tempio*. Ma quanto rimarrà disciplinato il loro gruppo parlamentare? Come è accaduto in altri Paesi, molto probabilmente si disgregherà ad un certo punto, probabilmente non prima l'elezione del Presidente della Repubblica. Il successo del movimento di Grillo è sorprendente, ma non senza precedenti. Altri gruppi in Europa e negli USA si sono imposti in periodi di crisi economica, capitalizzando l'esasperazione degli elettori che ne avevano abbastanza delle classi dirigenti. La lista Pim Fortuyn in Olanda è il termine di paragone più calzante. Gli stranieri ricordano Fortuyn come un estremista anti-immigrati, ma per gli Olandesi era soprattutto un *leader* che guidava una rivolta contro le *élite* e la loro sostanziale uniformità di vedute. Fortuyn indirizzò i suoi strali contro la coalizione *bi-partisan* che aveva governato l'Olanda per otto anni, guidandola verso una recessione. Difese l'idea che la politica dovesse offrire agli elettori l'opportunità di scegliere tra opzioni alternative, in politica economica così come in tema di immigrazione. Denunciò come un sopruso che le *élite* democratiche prendessero decisioni importanti alle spalle degli elettori. Il movimento di Grillo ha le sue peculiarità, che gli Italiani comprendono molto meglio degli stranieri. Tuttavia, i precedenti in altri Paesi sollevano delle questioni che anche i *grillini* dovranno affrontare. Sono in grado di sopravvivere ad un cambio di *leadership*, o alla disciplina traballante dei gruppi parlamentari? E ancora: l'assunzione di responsabilità di governo li porterà ad integrarsi nella politica convenzionale? Ma soprattutto: sono realmente intenzionati a prendere le redini del Governo o giocheranno un ruolo puramente ostruzionistico? L'esperienza di altri Paesi non fornisce risposte certe a queste domande; al contrario, ci suggerisce che dare risposte univoche a queste domande non è mai facile.

Ora Le chiediamo di scrutare la sua sfera di cristallo e di rivelarci come i cambiamenti politici in atto in Italia si ripercuoteranno sul dibattito sulla gestione macroeconomica dell'Eurozona nei prossimi mesi. Il governo italiano si farà carico di iniziative innovatrici o interpreterà il ruolo del gregario riluttante?

Il dibattito sulla gestione macroeconomica dell'Eurozona ha subito una svolta con l'accordo sul salvataggio di Cipro. Nel frattempo, l'Italia è solo all'inizio del processo di formazione del nuovo Governo. È difficile immaginare come l'Italia possa assumere un ruolo trainante in un contesto del genere, ma questo non significa che debba essere un gregario riluttante. Sono numerosi i dossier sui quali l'Italia potrebbe giocare un ruolo da protagonista, primo tra tutti il progetto di Unione bancaria. Il punto è se l'Italia avrà un Governo che possa assumere questo ruolo. Spero che le principali forze politiche accettino di collaborare a sostegno di un Governo di centro-sinistra o di tecnici competenti. Sarebbe un'opzione preferibile rispetto al ritorno alle urne subito dopo l'elezione del Presidente della Repubblica, ma non è detto che sia percorribile. Se guardiamo il calendario, le decisioni più importanti saranno prese di qui al Consiglio Europeo di Giugno: in pratica, il tempo che occorrerebbe all'Italia per tornare a votare. La mancata ricomposizione del quadro politico interno impedirebbe quindi all'Italia di partecipare attivamente al dibattito sui temi più scottanti della *governance* dell'Eurozona. Mi auguro che ciò non accada. Gli auspici, per il momento, non sono molto favorevoli.